



HAL
open science

Una prospettiva antropologica

Laura Centemeri

► **To cite this version:**

| Laura Centemeri. Una prospettiva antropologica. Gli Asini , 2020. hal-02869722

HAL Id: hal-02869722

<https://hal.science/hal-02869722>

Submitted on 16 Jun 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

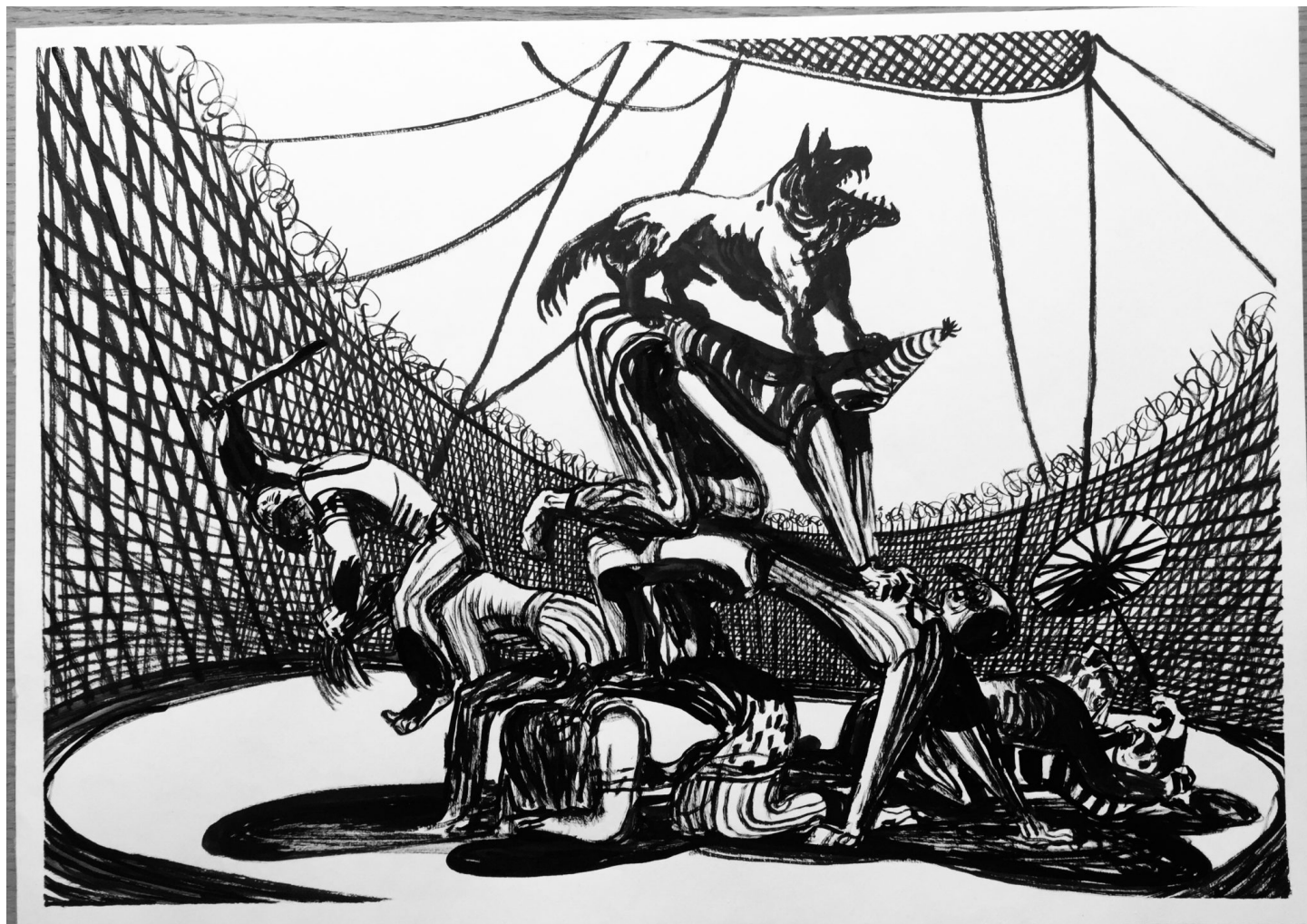


CHI SIAMO

RIVISTA

EDIZIONI DELL'ASINO

ABBONAMENTI



27 Aprile 2020

disegno di Lorenzo Mattotti

Laura Centemeri

In questo testo presento alcuni spunti di riflessione che emergono dallo studio delle pandemie da una prospettiva antropologica, per arricchire, spero utilmente, i dibattiti suscitati dall'attuale emergenza Covid-19. In particolare, appoggiandomi a questi lavori tento di evitare due rischi speculari, segnalati anche dal sociologo Luigi Pellizzoni nel testo *La sfida del Covid-19 alle scienze umane* (www.leparoleelecose.it/?p=38050): quello di ridurre l'emergenza attuale a schemi interpretativi che prescindono dalle sue caratteristiche specifiche e quello di vedervi un evento di assoluta eccezionalità. Lo sguardo antropologico sulle pandemie è innanzitutto attento ai "dispositivi" che oggi configurano il

**CHI SIAMO****RIVISTA****EDIZIONI DELL'ASINO****ABBONAMENTI**

E questo lo sguardo che adotta Andrew Lakoff nel suo libro *Unprepared. Global Health in a Time of Emergency* (University of California Press, 2017). L'autore definisce la "sicurezza della salute pubblica globale" come uno dei due "regimi della salute globale", contrapponendolo a quello della "biomedicina umanitaria". Se la visione della salute globale come questione di sicurezza contro potenziali "minacce biologiche" sovranazionali è volta a evitare tanto danni sanitari quanto una crisi economica che colpirebbe in primo luogo i paesi ricchi, la biomedicina umanitaria si concentra su malattie, come la malaria o la tubercolosi, che continuano a mietere vittime quotidianamente laddove manca un'assistenza sanitaria di base adeguata, principalmente ma non esclusivamente, in paesi del Sud globale. Più che contrapposti, questi due regimi sembrano in realtà complementari nella misura in cui "si potrebbe considerare che la biomedicina umanitaria offra un palliativo filantropico alla mancanza di infrastrutture di salute pubblica in interi paesi, in cambio del diritto delle organizzazioni internazionali della salute di monitorare le loro popolazioni contro il rischio di focolai epidemici che potrebbero minacciare di diffondersi rapidamente attraverso i circuiti globali" (p. 94).

L'analisi dei dispositivi della sicurezza della salute globale permette di precisare alcuni snodi nella storia di lungo periodo che intreccia commerci, geopolitica e pandemie. La Covid-19 è, infatti, l'ultimo di una serie di cosiddette "malattie infettive emergenti" (*emerging infectious diseases*) la cui apparizione si è sensibilmente intensificata negli ultimi decenni. Questa categoria è stata introdotta una trentina di anni fa, dopo che il virus dell'Hiv e la conseguente pandemia avevano smentito le ottimistiche prospettive di un declino delle malattie infettive, legate in particolare al debellamento del vaiolo negli anni Settanta.

Già a cavallo tra anni Ottanta e Novanta microbiologi ed epidemiologi allertavano sul fatto che il virus dell'Hiv sarebbe stato giusto il primo di una lunga serie di nuovi patogeni e che era necessario prepararsi al moltiplicarsi di malattie infettive ancora sconosciute e potenzialmente pandemiche. Come racconta Lakoff, la previsione di scienziati ed esperti era quella di un crescente

[CHI SIAMO](#)[RIVISTA](#)[EDIZIONI DELL'ASINO](#)[ABBONAMENTI](#)

Viruses, Oxford University Press 1993, che raccoglie i contributi di una conferenza tenutasi nel 1989 alla Rockefeller University).

Riguardo le ragioni del moltiplicarsi di nuove malattie infettive a rischio pandemico, gli esperti già trent'anni fa concordavano nel dire che le cause andavano cercate, oltre che nella crescente interconnessione su scala globale, nello squilibrio ecologico indotto dall'intensificarsi delle attività produttive ed estrattive e dall'aumento della popolazione urbana (in particolare dal moltiplicarsi degli *slums*). Queste nuove malattie infettive sono infatti zoonosi (termine che indica la trasmissione di un patogeno attraverso le frontiere di specie) e la loro emergenza è da mettersi in relazione con la grave alterazione di ecosistemi prima isolati (come nel caso delle foreste progressivamente distrutte), l'industrializzazione dei sistemi di produzione agricola e alimentare, ma anche l'uso eccessivo di antibiotici, in particolare, ma non solo, negli allevamenti di bestiame.

È appunto per gestire il rischio di pandemie che viene sviluppato progressivamente un "framework" di azione per garantire la "sicurezza della salute pubblica globale", attraverso l'azione congiunta di una pluralità di attori (esperti, agenzie di sviluppo, fondazioni, organizzazioni internazionali tra cui l'Oms). Nella ricostruzione di Lakoff, la storia del governo delle pandemie non è quella di una capacità di progettazione "profetica" da parte di "autorità sanitarie illuminate", né quella "sinistra di un apparato di governo in continua espansione che cartolarizza la malattia". È piuttosto "la storia dell'assemblaggio da parte di esperti e funzionari di elementi disparati – ripresi da campi come quello della difesa militare, della gestione delle emergenze, della salute pubblica internazionale – e dei fallimenti di questi assemblaggi che hanno condotto a delle riforme volte a rafforzarli o ricalibrarli" (p.7).

Il governo delle pandemie, inteso come capacità di contenerne la diffusione, si scontra però con l'impossibilità di applicare alla soluzione di questo problema sanitario una logica classica della gestione del rischio su base statistico-attuariale, abbinata a misure di prevenzione, logica che ha accompagnato a

**CHI SIAMO****RIVISTA****EDIZIONI DELL'ASINO****ABBONAMENTI**

trascurabili potrebbero essere segni premonitori di potenziali catastrofi. La logica della vigilanza implica poi la *preparedness*, cioè la prontezza, che richiede che, una volta lanciata l'allerta, si agisca in assenza di una conoscenza completa del fenomeno.

Ne discende innanzitutto che il contenimento del rischio di pandemie si basa sulla collaborazione e la circolazione di informazioni a livello sovranazionale, visto che la minaccia può potenzialmente emergere in qualsiasi parte del globo. Sono poi necessari dei "dispositivi-sentinella" (a livello locale, nazionale, globale) come quelli che, in materia di virus, attraverso il monitoraggio di altre specie viventi (per esempio gli uccelli selvatici) forniscono indizi di allerta. Sono dispositivi-sentinella anche le reti di laboratori specializzati nello studio e nell'identificazione di nuovi virus come anche l'uso dell'analisi di dati informatici per individuare impercettibili anomalie, per esempio nel consumo di farmaci da banco. L'allerta si accompagna a simulazioni e a scenari per anticipare le vulnerabilità organizzative e sistemiche in modo tale da prepararsi, per esempio facendo scorte di risorse giudicate strategiche.

Frédéric Keck, autore di *Un monde grippé* (Flammarion 2010) e di *Avian Reservoirs: Virus Hunters and Birdwatchers in Chinese Sentinel Posts* (Duke University Press 2020), in un'intervista pubblicata su "Mediapart" il 20 marzo 2020, ha affermato che in Europa la comprensione della differenza tra prevenzione e *preparedness* è stata in parte offuscata dai dibattiti sulla precauzione. Secondo questo antropologo, è importante innanzitutto "chiarire la differenza tra due tecniche di gestione dei rischi che sono eterogenee perché concepiscono diversamente i modi e gli attori della decisione, il luogo dove queste si applicano, le relazioni tra umani e non-umani". In questa prospettiva, la precauzione occuperebbe allora una posizione intermedia tra prevenzione e *preparedness*. La scarsa attenzione all'esistenza di queste due tecniche di gestione del rischio, e alle loro frizioni, è sottolineata anche da Lakoff nel caso delle critiche che hanno accompagnato in Europa la gestione della pandemia da influenza suina del 2009. Queste ultime hanno soprattutto insistito sullo svelamento di conflitti di interesse in seno all'Oms (che una successiva

[CHI SIAMO](#)[RIVISTA](#)[EDIZIONI DELL'ASINO](#)[ABBONAMENTI](#)

Nei suoi lavori, Keck sottolinea come il rischio di pandemie e la logica della vigilanza giochino un ruolo centrale nella ridefinizione degli equilibri geopolitici. In particolare, secondo l'autore "lo scivolamento verso un mondo dove la Cina controlla le guerre sanitarie alle quali sono esposti gli altri continenti non da ieri: risale almeno alla crisi della Sars nel 2003". Ma, ci ricorda Keck in un articolo apparso su "Libération" il 22 marzo, in questa storia non ci sono solo la Cina e lo spettro del controllo totale sulle libertà come unica risposta alla pandemia. Taiwan, Hong Kong e anche Singapore sono, a loro modo, dei "territori-sentinella delle pandemie", punti di contatto importanti tra Oriente e Occidente. In questi territori, dove Keck ha svolto le sue ricerche, l'esperienza della Sars ha trasformato il contesto sociale anche grazie al cinema, alle arti, alla letteratura, che hanno contribuito ad aprire degli spazi democratici di ridefinizione dei modi di convivenza, in un mondo esposto al rischio pandemico. In particolare, quello che interessa a Keck è come questa ridefinizione dei modi di convivenza riguardi potenzialmente anche il rapporto con gli animali e con gli ecosistemi. Infatti, nell'osservazione delle "tecniche-sentinella" adottate nella "caccia ai virus" l'autore trova traccia di modi di collaborare tra umani e non-umani in cui c'è un riconoscimento delle capacità del vivente non umano di comunicare attraverso dei segni che bisogna essere capaci di cogliere. A questo scopo sono indispensabili l'osservazione e la conoscenza del vivente non solo approfondite ma anche sensibili e situate, come quella che i *birdwatchers* hanno degli uccelli selvatici su cui si sofferma l'autore.

Per Keck, cioè, prevenzione e *preparedness* non sono semplicemente delle tecniche per garantire la sicurezza sanitaria di una popolazione, ma rimandano più ampiamente a due diversi modi di relazionarsi al vivente e di gestire l'incertezza – e il corrispettivo bisogno di certezza – di questa relazione: attraverso la riduzione della sua diversità e una domesticazione che assoggetta (e in cui alcuni possono essere sacrificati per il bene di altri) oppure attraverso il ricorso a un sistema di segni condivisi, con cui bisogna familiarizzarsi, che permette di lanciare delle allerte in ecosistemi in cui si convive. A differenza di altri contesti, nella caccia ai virus la collaborazione col vivente non umano non è orientata all'obiettivo del profitto. Si basa sul riconoscimento di una comune

**CHI SIAMO****RIVISTA****EDIZIONI DELL'ASINO****ABBONAMENTI**

semplicemente l'invito a guardare alla *preparedness* e alla prevenzione in un'ottica diversa – un'ottica ecologica e di lungo periodo – e a dischiudere così delle possibilità di pensiero. È un invito a non limitarsi al lato militaresco della *preparedness* come “preparazione”, per approfondire le implicazioni della *preparedness* intesa come “prontezza” in situazione.

Certo, che la salute globale sia oggi ridotta alla preoccupazione per infrastrutture vulnerabili a minacce biologiche ignote, oppure al soccorso di individui bisognosi non lascia ben sperare, se si considera in più il continuo invito, proveniente da alcune organizzazioni internazionali, alla riduzione della spesa sanitaria degli stati. Nessuno di questi approcci, infatti, interviene sui determinanti socio-economici e ambientali della salute. I limiti di un tale approccio sono evidenti, nella misura in cui, per citare Lakoff, “si è sempre preparati per l'emergenza sbagliata” (p. 161).

L'intreccio di crisi ecologica, sociale ed economica è visibile nei territori-sentinella ai confini con la Cina dove si svolgono le avventure raccontate da Keck dei “cacciatori di virus”, in ecosistemi che l'antropologa Anna Tsing definirebbe come “rovine del capitalismo” (*The Mushroom at The End of the World. On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton University Press 2015). In questi ecosistemi la semplificazione socio-ecologica a scopo di profitto va di pari passo con proliferazioni incontrollate (di cui quella dei virus è solo un esempio). Sono ecosistemi rovinati i territori degli allevamenti intensivi di polli o di maiali, che si moltiplicano in ragione del vertiginoso aumento del consumo di carne in Cina. Al cuore del rischio pandemico ritroviamo allora l'eredità di quella che è stata la brutale trasformazione delle relazioni socio-ecologiche nei territori colonizzati, con l'imposizione del modello della piantagione. Insieme con la filosofa Donna Haraway, Anna Tsing invita a riconoscere nel modello della piantagione uno schema di organizzazione delle relazioni sociali ed ecologiche che si è poi diffuso, attraverso parziali metamorfosi, ben al di là delle piantagioni di canna da zucchero del Nuovo Mondo. Questo modello domina oggi l'agricoltura e l'allevamento industriali (rimando a un interessante dibattito tra le due autrici: “Reflections on the

[CHI SIAMO](#)[RIVISTA](#)[EDIZIONI DELL'ASINO](#)[ABBONAMENTI](#)

propizie al proliferare di alcuni e alla rimozione di altri. È un modo di riorganizzare la vita delle specie nel mondo che facilita le epidemie". La semplificazione radicale dei processi e delle relazioni, sociali come ecologici; la sostituzione di persone, specie, forme di vita, facendo *tabula rasa* di ciò che è preesistente per imporne di altre in nome di un calcolo astratto di costi e benefici; il lavoro forzato (umano e non umano); l'interruzione della trasmissione intergenerazionale; sono questi alcuni dei tratti distintivi di un modo coloniale di organizzare il vivente.

Quello che la ricerca antropologica fa, però, non è solo denunciare la condizione rovinosa dei socio-ecosistemi e l'inadeguatezza dei dispositivi che governano la salute globale ma anche invitarci, all'ombra della catastrofe mutevole e permanente, a praticare quella che Tsing definisce "l'arte del farci caso" (*art of noticing*). Abbiamo bisogno di questa particolare attenzione per riconoscere, anche nell'occhio del ciclone come fa Frédéric Keck, vecchie e nuove alleanze socio-ecologiche capaci, dove uno meno se l'aspetta, di creare condizioni di convivenza sostenibile e pacifica tra umani e altri esseri viventi. Queste alleanze aprono possibilità di pensiero e di azione, spiragli di speranza, radicale ma "umile".



Edizioni dell'asino

c/o L'avventurosa viale Carlo Felice, 89 – 00185

Roma

tel. +39 0687655957

Mail: comunicazione@asinoedizioni.it

Pec: asino@pec.it

Asino srl | p.iva e cf: 09481171008 | codice
destinatario M5UXCR1

Social

 **Facebook**

 **Instagram**

 **Twitter**

PRIVACY POLICY – COOKIE POLICY - POWERED BY **BOTIQ.IT**